

ROSETO

Master sulla gestione
delle risorse ittiche



Sarà il vicedirettore di Federpesca, Corrado Peroni, ad inaugurare, oggi alle 9 nel Palazzo del Mare di Roseto (nella foto), le lezioni del master universitario di primo livello in gestione, trasformazione e ispezione delle risorse ittiche. Il master, di durata annuale, si rivolge ai laureati nelle discipline dell'area biologica, naturalistica, veterinaria ed agroalimentare, interessati a specializzarsi nella gestione e nel controllo delle risorse e delle produzioni ittiche.

UNIVERSITA'

**Economia e beni culturali
Corso a Città S. Angelo**

CITTA' SANT'ANGELO - L'università d'Annunzio" attiverà ad aprile un nuovo corso post lauream in "Economia gestione e valorizzazione dei beni culturali" in collaborazione con l'amministrazione comunale di Città Sant'Angelo. I posti sono 50, domande entro il 9 aprile. Info: www.unich.it/offerta/altricorsi.htm.

L'idea è del sindaco di Corropoli Paolo D'Aristotile, delegato alle attività produttive

Marchio per i prodotti tipici

L'Unione dei Comuni lancerà il "made in Val Vibrata"

VAL VIBRATA. Paolo D'Aristotile lancia l'idea del marchio collettivo "Città-territorio" per l'indicazione e la tutela dei prodotti tipici e caratteristici della Val Vibrata. E l'Unione dei Comuni è pronta ad esaudire quella che lo stesso sindaco di Corropoli, delegato alle attività produttive della giunta complessiva dei dodici sindaci della vallata, ritiene essere un valido strumento di marketing territoriale. Uno degli obiettivi è quello di allestire degli angoli all'interno dei centri della grande distribuzione in cui promuovere e far conoscere la vetrina del gusto "made in Val Vibrata".

«Il sigillo di garanzia per il made in Val Vibrata», spiega il sindaco di Corropoli Paolo D'Aristotile, «viene presenta-



Paolo D'Aristotile

to come strumento operativo per al rimozione delle attività produttive. Il progetto di creazione di un marchio collettivo per l'Unione di Comuni della Val Vibrata nasce da uno studio sistematico e da una osservazione critica dell'attuale realtà dei prodotti tipici e caratteristici del territorio amministrato».

Le tappe che D'Aristotile intende seguire sono: l'adozione grafica del marchio per trasmettere il messaggio di prodotto di qualità; l'adozione di supporti come etichette con trascritta la numerazione progressiva di tipo alfanumerico che permettono di seguire la tracciabilità dei prodotti tipici contraddistinti da queste etichette; la registrazione del marchio collettivo; l'elaborazione del disciplinare applicativo relativo alle esclusive categorie di prodotti di interesse e tutela del marchio; incontri con gli operatori interessati al progetto

per divulgare l'iniziativa e ascoltare le loro proposte; azione di supporto alla gestione del marchio collettivo attraverso l'affiancamento nella fase di avvio e di gestione del marchio collettivo.

«E' dimostrato», conclude D'Aristotile, «che un corretto utilizzo del marchio collettivo oltre ad accrescere la competitività dei prodotti, garantisce la valorizzazione di un territorio in cui il marchio si utilizza come nel caso del prosciutto di Parma, del parmigiano reggiano, dell'aceto balsamico di Modena e del Brunello di Montalcino». Si pensa inoltre ad allestire dei cartelli stradali che annunciano che si sta entrando, ad esempio, «nel territorio del Controguerra doc».

Alex De Palo



Alcuni prodotti tipici della vallata

Menzioni di merito per due aziende al prestigioso concorso «Ercole Olivaro»

Successo per l'olio pescarese



LORETO - L'OLIO pescarese continua la sua corsa alla conquista dei palati italiani. In occasione dei concorsi nazionali Ercole Olivaro di Spoleto e Sirena D'Oro di Sorrento, l'olio Dop della Provincia di Pescara ha ottenuto infatti un grande successo, uscendo trionfante dal confronto con gli altri Dop di tutte le provincie italiane. In particolare hanno ottenuto la Menzione di Merito della Sirena D'Oro di Sorrento l'olio Dop aprutino pescarese prodotto dalle aziende agricole Chiareri di Pianella e quello del Frantolio Oleario Goccia D'Oro di Giuliano Giancaterino di Penne. Hanno invece ottenuto la Gran Menzione dell'Ercole Olivario le aziende agricole Timande De Iulis di Pianella, Emilio Di Silvestre di Loreto Aprutino e Gianni Fragassi di Città Sant'Angelo. Questi considerevoli risultati sono una conferma dell'alta qualità raggiunta dai produttori abruzzesi che ormai non hanno nulla da invidiare ai più famosi produttori to-

scani, umbri e liguri. «Il comparto olivicolo - ha detto il presidente del consorzio di Tutela - attraversa un periodo di crisi dovuto alla globalizzazione dei mercati e alla scarsa considerazione delle istituzioni che trattano questo comparto come fosse di serie B rispetto alla produzione viticola cui vengono riservate le maggiori attenzioni e il più delle risorse». Un positivo esempio cui ispirarsi è invece offerto dalla Toscana, regione che considera gli ulivi come una indispensabile componente del proprio territorio e attua di conseguenza efficaci politiche di finanziamento che coinvolgono i Comuni, le Provincie, le Camere di Commercio e le comunità Montane. È infatti necessario il coinvolgimento degli Enti Locali e delle Istituzioni che, partecipando all'intera filiera dell'olio, potrebbero dare un nuovo forte impulso a un settore che, nella nostra regione, pur avendo grosse potenzialità non gode ancora della giusta attenzione.

Lauree flessibili a Roma: il filosofo diventa manager

SERSALE A PAG. 9

All'avanguardia la Luiss di Roma che per rendere più duttili le professionalità permetterà il triennio in una facoltà e il biennio in un'altra

Una laurea a due anime per trovare lavoro

Connubi tra ingegneria e legge, tra economia e filosofia le nuove frontiere della formazione

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Non basta la preparazione in una disciplina e non bastano le competenze. E soprattutto non basta l'iper-specializzazione: nel volgere di poco tempo diventa «obsoleta» e se prima era considerata una risorsa ora viene vista con sufficienza dai cacciatori di teste. Una moda? No, una tendenza del mercato. Le aziende hanno bisogno di figure «più flessibili», capaci di «agire in contesti complessi», in cui le «conoscenze non siano solo settoriali». Insomma, è richiesta una «elevata cultura di base», su cui costruire «profili misti». Dopo l'abbuffata del tecnicismo le imprese ora cercano personale di livello elevato con una «visione più allargata delle competenze», con capacità di «leader-ship» e «governo delle risorse umane». L'intero sistema della formazione dovrà fare i conti con questa avanguardia culturale che s'impone con forza, al punto che la Luiss, uno degli atenei di eccellenza di Roma, dal prossimo anno accademico attiva «corsi interdisciplinari» in Ammini-

strazione d'impresa. Diritto ed Economia aperti ai laureati triennali provenienti da Ingegneria, Lettere o Filosofia che vogliono raggiungere la laurea «magistrale» in discipline che sposteranno completamente il loro asse di partenza.

La tesi dell'interdisciplinarietà e la necessità di forgiare nuovi profili coerenti con le esigenze del mercato è di Attilio Oliva, da poco vicepresidente della Luiss, esperto di formazione e manager, che spinge l'ateneo romano verso nuovi obiettivi didattico-formativi. «Bisogna uscire dai vecchi schemi - sostiene Oliva - Le università non possono essere torri d'avorio, chiuse nel loro mondo, con listini di offerte disciplinari. Il raccordo con il mondo del lavoro è indispensabile per il futuro del Paese e per le prospettive occupazionali dei giovani».

Nelle aziende la parola d'ordine è «innovazione», grimaldello che apre i mercati e strumento di sviluppo nei diversi settori produttivi. Le aziende per stare a galla ed essere competitive hanno capito che devono avere «cervelli» con «capacità trasversali», pronti ad «imparare il nuovo che avanza». Da qui l'attenzione degli atenei nel progettare lauree e profili flessibili. «Qualche esempio? I giuristi d'impresa - spiega ancora il vicepresidente della Luiss, Attilio Oliva - sono una figura nuova. Per formarli ci avvaliamo dei rapporti con la Confindustria e il suo sistema di associazioni. E ancora: i super-consulenti di area economico-finanziaria, capaci di consigliare strategie non solo

alle aziende ma anche alla pubblica amministrazione. Eppoi, gli esperti del territorio, che dovranno mettere insieme diritto ed economia, sicurezza nel lavoro, diritti sindacali e ambiente propriamente detto. Possiamo andare avanti parlando del marketing, di esperti di relazioni internazionali, di comunicatori d'impresa e dei consulenti in finanza moderna, tutti con una visione internazionale dei problemi e con l'attitudine ad organizzare i processi produttivi e di innovazione».

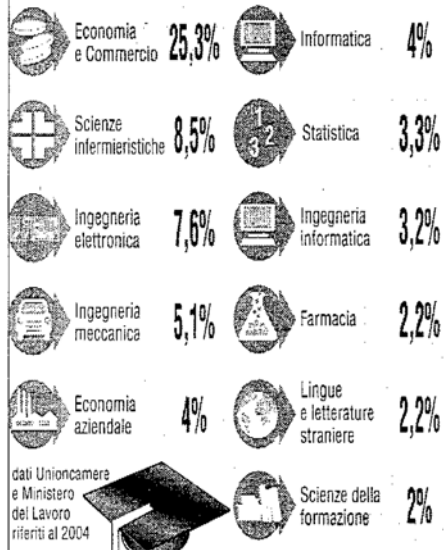
Intanto, per l'esercizio dei 500mila maturandi è iniziato il conto alla rovescia. Tra meno di cento giorni dovranno affrontare le prove d'esame. Poi, sarà il momento della scelta. Lavoro o studi universitari? I dati delle preiscrizioni online registrate dal Miur rivelano che è in aumento il numero di chi punta alla laurea. In alcuni atenei è già in moto la macchina delle selezioni (i test si svolgeranno i primi di settembre). Alla Luiss, invece, bruciano le tappe: venerdì prossimo scadono i termini per fare domanda di partecipazione alle prove dell'8 aprile. L'anticipo dei test è stato deciso anche da un altro ateneo di eccellenza, la Bocconi di Milano, che nei prossimi giorni svolgerà le prove.





La Luiss di Roma dal prossimo anno accademico attiverà corsi interdisciplinari. Il vicepresidente dell'università romana, Attilio Oliva: «Bisogna uscire dai vecchi schemi»

Le facoltà più richieste dalle aziende



dati Unioncamera e Ministero del Lavoro riferiti al 2004



I GIOVANI NON SI LASCIANO INCANTARE

di MARIO MORCELLINI

NON c'è più bisogno del bel tempo per tradire la tv. I dati sul consumo di video che i lettori troveranno nei servizi all'interno del giornale indicano che la tv non ce la fa. La sua spinta propulsiva si è esaurita da un pezzo: e noi lo abbiamo raccontato, pur in presenza di autorevoli opinioni discordanti. Il problema che si apre riguarda essenzialmente le dimensioni

CONTINUA A PAG. 6

del fenomeno più che il dibattito ormai stanco sulla natura congiunturale del declino. Ma anche *il perché*. Un interrogativo appassionante soprattutto per chi ha capito da tempo la singolare sintonia che si era manifestata nel nostro paese con il piccolo schermo, impastata di presa sul pubblico ma anche di forte capacità di rappresentazione. Nel primo mezzo secolo di vita della televisione, è certo che poche cose come la tv hanno raccontato attendibilmente il carattere degli italiani in tutte le sue sfaccettature, persino la nostra tendenza a vivere un po' sopra le nostre possibilità.

Sulle dimensioni non è tanto utile ricorrere alle percentuali quanto alla segnaletica dei simboli. Il più vistoso di questi è certamente l'invecchiamento del pubblico. All'inizio questo fenomeno ha avuto l'effetto paradossale di mascherare le prime crepe proprio grazie all'allungamento della vita e al forte interesse per il teleschermo nella terza età. E ha stranamente rimosso un tema che da diverse stagioni stiamo cercando di segnalare: la fuga dei giovani da un medium che in passato era considerato quasi sinonimo dell'età giovanile. In un paese in cui tanti

hanno fatto fortuna attaccando la presunta teledipendenza dei minori facciamo fatica a riconoscere compor-

tamenti nuovi e certo più innovativi e diversificati. Ma anche sugli adulti l'aria che tira non è entusiasmante: il successo dei canali tematici e delle tv a pagamento non è riconducibile all'età giovanile, e sottrae all'uditorio una platea assai pregiata dal punto di vista della pubblicità e dei consumi. E' come se la tv si avviasse ad essere il medium elettivo per gli italiani in poltrona: e stiamo parlando di atteggiamenti.

Il trend è pesante in termini di valore economico

del mezzo e dunque di resa pubblicitaria. Ma del resto il giacimento televisivo di spot non è più garantito. Già da tempo si registrano interessanti segni di un ritorno più selettivo degli inserzionisti sui giornali (qualche anno fa avremmo scritto *persino* sui giornali). Non è difficile pronosticare che ora anche il rubinetto pubblicitario cercherà fisiologicamente una sua riarticolazione nonostante il protezionismo delle norme.

Sempre restando nel campo dei segnali, tante volte in questi ultimi anni abbiamo letto di superamenti della tv. Nell'orizzonte giovanile la televisione non è

più centrale da un pezzo. Il paradosso è che essa è superata sia da dimensioni culturali attivistiche come internet, sia dal cellulare, usato come un canale di comunicazione sempre aperto con il gruppo di riferimento e con la propria generazione. Così, paradossalmente, la tv finisce per diventare il cellulare degli adulti.

La *secessione* giovanile mette chiaramente a nudo l'inconsistenza della tv come mezzo innovativo. Siamo alle estreme conseguenze della caricatura di mercato televisivo che alla lunga produce palinsesti e programmi fotocopia. I giovani se ne accorgono prima.

INNOVAZIONE ■ Undici progetti nelle tecnologie digitali finanziati dal Cipe con 100 milioni

Il Sud investe sull'hi-tech

Tra i settori interessati Ict, biomedicale, logistica, turismo, auto, calzature e l'arredamento

ROMA ■ Via libera del Cipe al finanziamento di nuovi progetti per sostenere l'innovazione digitale nel Mezzogiorno. Il Comitato, su proposta del ministro per l'Innovazione Lucio Stanca, ha deciso di assegnare 100 milioni di euro per realizzare 11 interventi (ne erano stati presentati più di 50) in otto regioni meridionali. Ai fondi messi a disposizione dal Cipe si sommano i 28 milioni delle Regioni coinvolte: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna.

A beneficiare degli investimenti nelle tecnologie digitali saranno soprattutto le Pmi meridionali nonché quelle aziende che operano nelle alte tecnologie Ict, nella bio-informatica, nel bio-medicale, nell'agroalimentare, nel settore ittico non

ché nel turismo, nella componentistica auto, nella logistica e nell'e-business e anche nell'area dell'arredamento e in

particolare degli imbottiti.

Il progetto di dimensioni finanziarie più rilevanti (35,6 milioni di cui 21 provenienti dal Cipe) verrà realizzato in Campania (Benevento) e avrà come obiettivo la nascita di un distretto nel settore Ict con particolare attenzione alle Pmi più innovative.

Sono invece 3 i progetti che sono stati assegnati alla Sicilia: il principale (10,8 milioni) punta a rafforzare la cosiddetta Etna valley (Catania) consolidando il rapporto tra impresa e università e prevedendo finanziamenti agevolati per gli investimenti Ict. Sempre in Sicilia, a Mazara del Vallo, verrà invece realizzato il programma per lo sviluppo della pesca, mentre in provincia di Palermo il principale obiettivo sarà lo sviluppo del biomedicale e in particolare il sostegno del trasferimento tecnologico dal mondo della ricerca alle imprese.

Auto e calzaturiero sono i due settori coinvolti dai progetti promossi in Puglia. Entrambe le iniziative si concentreranno sulla provincia di Bari (10,5 milioni l'investimento sull'auto e 8,2 quello sul calzaturiero) per sostenere la crescita competitiva delle imprese del setto-

re. In Basilicata si punta invece sul distretto del salotto attraverso l'introduzione di nuove tecnologie (4,5 milioni di euro).

I prodotti alimentari biologici sono invece il principale obiettivo del progetto che verrà realizzato a Crotona in Calabria. L'investimento complessivo è di 12,1 milioni di euro e ha come principale obiettivo il potenziamento delle infrastrutture tecnologiche per consentire una maggiore penetrazione dei prodotti sul mercato nazionale e internazionale. Si punta invece sulla bio-informatica nel distretto Cagliari—Pula in Sarde-

gna (11,8 milioni l'investimento di cui 10,7 messi a disposizione dallo Stato) per promuovere la nascita di un tessuto produttivo competitivo.

«Con questa decisione del Cipe — ha commentato il ministro Stanca — si conferma la politica del Governo a sostegno dell'innovazione tecnologica per le regioni del Sud che negli ultimi due anni ha visto uno stanziamento complessivo di 676 milioni di euro, un ammontare mai registrato in passato».

Nei 100 milioni messi a disposizione dal Cipe sono inclusi anche i 10 milioni che saranno destinati alle cosiddette azioni di sistema, ovvero alla realizzazione di interventi destinati a sostenere tutti gli 11 progetti finanziati come, ad esempio, la creazione di partnership pubblico-privato, la ricerca di nuove opportunità, il supporto tecnico normativo, l'assistenza tecnica e il monitoraggio dei progetti.

B.F.

*A Benevento nascerà
un distretto d'avanguardia*

Tigem fa tornare 15 cervelli

Da Napoli l'istituto di ricerca di Telethon coordina i gruppi europei nel piano Eurexpress

NAPOLI ■ Ha riportato a casa 15 ricercatori «adottati» dagli Stati Uniti e uno di loro, Andrea Ballabio, guida i quindici gruppi di lavoro impegnati sulla ricerca genetica. È la storia dell'Istituto Telethon di genetica e medicina (Tigem) che dal luglio del 2000 è a Napoli. Sorto a Milano, alla fine del 1994, per volere della Fondazione Telethon, l'istituto è stato ospitato, fino al giugno del 2000, presso il Parco scientifico Biomedico dell'Istituto San Raffaele.

A partire dal luglio del 2000 i gruppi di ricerca si sono trasferiti a Napoli all'interno dell'area di ricerca Napoli 1 del Cnr, grazie a un finanziamento pubblico-privato di circa 12,5 milioni di euro, di cui 2,5 erogati dal Ministero della Ricerca Scientifica, 3 milioni stanziati dalla Regione Campania e altri 7 milioni assicurati dalla Fondazione Telethon. La nuova sede, recentemente inaugurata a Napoli, è di 2mila metri quadrati distribuiti su cinque piani, di cui tre destinati a laboratori di ricerca dotati di avanzatissime attrezzature bioinformatiche e robotiche, uno agli uffici e al settore della bioinformatica, uno ai servizi.

Il Tigem conta 15 gruppi di ricerca per 130 unità. Ospita 28 dottorandi afferenti a due corsi nazionali e altri due internazionali e ha già formato oltre 100 giovani ricercatori. Collabora con l'Istituto di Genetica e biofisica del Cnr, con l'Azienda ospedaliera Cardarelli, la Seconda Università di Napoli e l'Ateneo Federico II: con

quest'ultima sta per concludere un accordo per il finanziamento, da parte di Telethon, di cattedre universitarie destinate a docenti che svolgeranno presso il Tigem le proprie ricerche.

I ricercatori del Tigem inizialmente si occupavano di identificare i cosiddetti «geni-malattia», ossia tratti di Dna che, quando si alterano, danno origine a patologie ereditarie. La rapida evoluzione delle conoscenze in questo campo ha trasferito il loro interesse al funzionamento ed espressione dei geni nell'ambito della post-genomica. In tal senso il gruppo di Ballabio coordina il progetto di ricerca «Eurexpress», partito nel gennaio scorso, finanziato dalla Ue con 12 milioni di euro in 4 anni e finalizzato alla creazione del primo «atlante di espressione» globale dei geni umani mai realizzato al mondo. Uno studio avviato due anni fa proprio dal Tigem, con la costruzione del profilo di espressione del cromosoma 21 che ha portato all'identificazione di 160 geni.

Eurexpress coinvolge 12 gruppi di ricerca europei tra i più qualificati nella ricerca post-genomica, di Italia, Germania, Francia, Gran Bretagna, Spagna e Svizzera. Il finanziamento al Tigem viene rinnovato ogni tre anni dopo un rigoroso processo di revisione e valutazione dei progetti di ricerca. L'ultimo finanziamento risale al giugno del 2003. Telethon ha investito nel Tigem, dal 1994 a oggi, circa 29 milioni d'euro.

ETTORE MAUTONE

Il rettore dell'ateneo milanese sull'efficacia delle nuove facoltà: non è rilevabile

Puglisi, troppi i corsi per pr Investimenti da 18 mln per gli archivi dello Iulm

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Nella sola Lombardia esistono oltre 12 corsi di laurea in comunicazione sostanzialmente identici. Ci sono, tanto per citarne alcuni, i tre dell'università Cattolica, i due dell'università Statale, quelli della Bicocca, dello Iulm, del San Raffaele, tutti a Milano. E poi i due a Pavia, e quelli a Bergamo e all'università dell'Insubria. «Un'inflazione sovradimensionata rispetto alle possibilità sul mercato del lavoro», spiega Giovanni Puglisi, rettore dello Iulm, prima università ad aver scommesso sulla comunicazione e in procinto di investire altri 18 milioni di euro in nuove strutture, «che di certo contribuisce ad abbassare la qualità dell'insegnamento». In un mondo dove le professioni delle relazioni pubbliche e della pubblicità sono in continuo movimento, e dove anche il giornalismo inizia ad ammantarsi di una sovrastruttura accademica.

Domanda. Beh, c'è tanta offerta, ma si potrà distinguere la qualità dall'improvvisazione...

Risposta. Non sempre, perché la verifica ex post della qualità dell'insegnamento si perde nelle smagliature del tempo e del sistema. Il mercato universitario andrebbe valutato in tempi brevi, massimo dopo tre anni dalla laurea, per vedere che occupazione hanno trovato gli studenti, che retribuzione ecc. In totale, quindi, compresa la durata del corso, servono sei-sette anni. Però in Italia negli ultimi sei anni sono già cambiati due volte gli ordinamenti universitari, e quindi non c'è una omogeneità che consenta i confronti e le verifiche.

D. Tutto ciò non significa però sana competizione?

R. Queste formule, tipo competizione o vinca il migliore, mi sembrano spesso discorsi ipocriti e strumentali, senza affrontare i veri problemi. Seguendo queste logiche non prevale il migliore, ma solo chi ha più possibilità di resistere

sul mercato. Ovvero, le università pubbliche, dove alla fine c'è sempre qualcuno che paga.

D. Come è cambiata la professione di comunicatore da quando è nato il primo corso di laurea in rp allo Iulm nel 1992?

R. All'epoca il mondo accademico arricciava il naso sul mondo delle relazioni pubbliche. Un po' come quando negli anni Settanta la storia del cinema era percepita in università come una roba che parlasse delle gambe di Sofia Loren o poco più. Ora ci sono corsi di laurea in rp in tutta Italia. All'inizio degli anni Novanta il comunicatore aveva il problema di collocarsi all'interno del sistema delle imprese. Oggi, invece, il comunicatore è un uomo che tiene rapporti, che agevola l'avvicinamento tra mondi, che ha competenze in economia, marketing, psicologia, un bagaglio culturale di base. Ed ecco che viene a crearsi la dottrina universitaria.

D. L'evoluzione della pubblicità?

R. Non si insegna a livello catte-

dratico. Un pubblicitario ha bisogno di un background che spazi dalla storia dell'arte a quella della letteratura, del cinema, del teatro. Deve conoscere le regole del mercato della comunicazione. A questo, poi, va coniugata una intelligenza duttile, una creatività, che non si apprendono dai manuali.

D. Lo Iulm, insieme ad altre sette università, ha ricevuto una sorta di bollino blu da Ferpi e Assorel, ovvero le due più importanti associazioni del mondo delle rp in Italia. Che significa?

R. Che i nostri studenti, quando entrano nel sistema della comunicazione d'impresa, sono in sintonia con quel sistema professionale. Che, a sua volta, riconosce quegli studenti come appartenenti a un sistema di qualità. In sostanza, i nostri studenti hanno la password per entrare nel mondo professionale della comunicazione.

D. Lo Iulm ha anche un master in giornalismo. E un corso di lau-

rea?

R. Bisogna decidere se questa professione, un po' atipica, abbia bisogno o meno di un orpello accademico. Certo, il giornalismo è una professione codificata dalla tradizione e consolidata nella dimensione sociale. Di primo acchito, sarebbe anche più appetita dai giovani rispetto al più generico mestiere di comunicatore. Diciamo che allo Iulm dobbiamo coniugare tutto il tessuto connettivo dei protagonisti della comunicazione.

D. Per dottrine nuove c'è sempre un problema nel trovare veri insegnanti e separarli da chi improvvisa un po'. Com'è lo stato dell'arte?

R. Nel settore della comunicazione nella sua accezione più larga l'accademia non si è ancora creata. Guardiamo alla pubblicità: Gavino Sanna o Oliviero Toscani non appartengono al mondo universitario. Forse perché offre stipendi troppo bassi. E ancora un po' presto, occorre che si crei una coscienza accademica.

D. Nonostante l'inflazione, le iscrizioni allo Iulm crescono...

R. Le immatricolazioni ai corsi di rp e comunicazione sono cresciute del 16% rispetto all'anno scorso. Abbiamo 1.100 studenti nuovi.

D. Con grandi investimenti previsti per allargare la vostra sede principale, quella di Milano...

R. Circa 18 milioni di euro. Siamo in una fase di progetto di massima. E se le cose andassero per il verso giusto, in tre anni avremo una torre di cristallo per gli archivi e un grande sistema di videoteche a disposizione di tutta la città. E poi un auditorium non per le attività didattiche, ma per concerti, spettacoli, congressi, integrando il sistema della comunicazione impegnata con quello dello svago.



Giovanni Puglisi



In arrivo il decreto per aggiornare le liste permanenti per il 2005-06

Ultimo anno Siss promosso per entrare in graduatoria

Graduatorie permanenti biennali e accesso libero, con riserva, anche ai docenti che si abilitano nelle prossime sessioni riservate. Sono queste alcune delle novità più importanti contenute in un decreto che dispone la riapertura delle graduatorie permanenti di quest'anno, che *Italia Oggi* è in grado di anticipare.

Il provvedimento sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 1° aprile prossimo, salvo impedimenti dell'ultima ora. E dal 2 aprile inizieranno a decorrere i 30 giorni utili per la presentazione delle domande di aggiornamento e integrazione. Il termine ultimo dovrebbe essere fissato al 2 maggio prossimo, perché il 1° maggio cade in un giorno festivo.

Le prossime graduatorie permanenti avranno valore per gli anni scolastici 2005/6 e 2006/7.

Il personale docente ed educativo, già inserito nella I, II e III fascia delle graduatorie permanenti costituite in ogni provincia, potrà chiedere l'aggiornamento del punteggio, con cui è inserito in graduatoria o presentare domanda di trasferimento nella corrispondente fascia delle graduatorie permanenti di altra provincia, chiedendo, contestualmente, l'aggiornamento del punteggio. La richiesta di trasferimento da una provincia comporterà, automaticamente, il trasferimento per tutte le graduatorie in cui l'aspirante è iscritto e, conseguentemente, la cancellazione da tutte le graduatorie della provincia, da cui lo stesso chiede di essere trasferito. Nella provincia di nuova iscrizione il candidato sarà incluso, nella fascia di apparte-

nenza, con il punteggio conseguito nella graduatoria da cui si sarà trasferito, eventualmente aggiornato, secondo le indicazioni di cui alle successive disposizioni.

Le situazioni soggette a scadenza (diritto ad usufruire della riserva di posti e della preferenza a parità di punteggio di cui alle lettere M, N, O, R e S dei titoli di preferenza) dovranno essere riconfermate. Il personale docente ed educativo già inserito nelle graduatorie permanenti di due province, a seguito della prima integrazione delle graduatorie permanenti, manterrà il diritto ad essere inserito, per le medesime graduatorie, nelle graduatorie permanenti di due province. Qualora lo stesso personale, avendone titolo, intendesse iscriversi in altra graduatoria dovrà necessariamente chiedere tale iscrizione in una delle due province in cui è già inserito, fatta salva la possibilità di iscriversi nella provincia per la quale si chiede il trasferimento. Il personale già inserito in una sola provincia potrà chiedere di essere inserito in altre graduatorie permanenti, solo se della stessa provincia. Al punteggio già posseduto dai candidati, eventualmente ridefinito, si aggiungerà quello relativo ai nuovi titoli conseguiti successivamente al 21 maggio 2004 (termine per la presentazione delle domande di integrazione delle graduatorie permanenti dell'anno scorso) ed entro la data di scadenza del termine di presentazione delle domande, ovvero già posseduti, ma non presentati entro la suddetta data del 21 maggio 2004.

Da venerdì 1 aprile un insegnamento sperimentale sull'ordinamento giuridico, anche commerciale, della Cina

Diritto cinese in ateneo, è boom

Roma Tre, centinaia di domande per i 30 posti del corso

ANNA MARIA LIGUORI

UN CORSO sperimentale sull'ordinamento giuridico cinese a Roma Tre ha avuto un vero e proprio boom di iscrizioni: 30 i posti previsti, 330 gli iscritti. Il corso, che avrà inizio venerdì 1 aprile e che sarà inaugurato dal rettore dell'ateneo Guido Fabiani e dall'ambasciatore cinese a Roma, prevede nove lezioni durante le quali si parlerà di diritto pubblico, privato, costituzionale, amministrativo e commerciale. «Ho promosso queste lezioni per avviare una collaborazione, ora e in futuro, tra i docenti che a Roma si occupano di Diritto cinese — spiega Giampaolo Rossi, ordinario di Diritto amministrativo alla facoltà di Giurisprudenza a Roma Tre — questo corso è gestito da me e da Sandro Schipani, ordinario di Diritto Romano a Tor Vergata che da anni lavora con le università cinesi. È un corso sperimentale che tocca un po' tutti i settori del diritto, quindi è unico nel suo genere. È stata una sorpresa scoprire che interessa gli studenti, tanto che presto potrebbe diventare una materia stabile da inserire nel piano di studio».

Via alle lezioni a Legge con il rettore Fabiani e l'ambasciatore cinese a Roma

Le lezioni saranno tenute da due ricercatori di Giurisprudenza, Enrico Toti della Lumsa e Laura Formichella di Tor Vergata. «Abbiamo allargato le iscrizioni e per noi è stato un vero piacere — sottolinea Danilo Pappano, ricercatore a Roma Tre presso la cattedra di Diritto amministrativo e responsabile organizzativo del corso — soprattutto perché non è stata fatta nessun tipo di pubblicità c'era solo un avviso davanti alla porta del professor Rossi e nient'altro. Ma oggi tutto ciò che riguarda la Cina è di estremo interesse. Oltre agli iscritti pensiamo che alle lezioni, che hanno cadenza settimanale, saranno presenti tanti altri uditori».

Le università romane, anche senza seguire programmi ufficiali, da anni lavorano e costruiscono rapporti, anche d'eccellenza, con gli atenei cinesi. A Tor Vergata, ad esempio, lavora Sandro Schipani il giurista italiano che ha curato la pubblicazione del maggior numero di libri in Cina e ha rapporti stretti con gli atenei cinesi: ha iniziato a collaborare con l'università di Giurisprudenza di Pechino già 15 anni fa.



LETTERE DAL CAMPUS

Riforme dissennate? No grazie, meglio essere conservatori

Maurizio Viroli

NELL'ANIMO dei molti che criticano severamente la riforma voluta dal governo, e si adoperano per fondare nelle città comitati per la difesa della Costituzione, serpeggia un dubbio: «Ma non saremo mica considerati dei conservatori?». Di qui il dilemma: meglio presentarsi a viso aperto come conservatori, o negare recisamente l'addebito, e proclamare di essere dei riformatori più capaci rispetto ai dilettanti del governo? A mio giudizio sarebbe tempo che in Italia qualcuno si proclamasse senza paura «conservatore», e che la parola tornasse ad avere la dignità ideale e politica le spetta. Si parla tanto delle virtù del bipolarismo ma si dimentica che il sano bipolarismo è quello formato da conservatori e progressisti, non quello composto da riformatori di varia gradazione.

Conservatore in senso proprio non è chi si oppone alle riforme per cieco attaccamento allo status quo e ai propri privilegi, ma chi si oppone alle riforme dissennate che devastano principi, tradizioni, istituzioni di grande valore e frutto di pazienti sforzi, sacrifici, e spesso sofferenze tragiche. I suoi avversari sono sia i riformatori avventati, e a maggior ragione i rivoluzionari e gli utopisti, sia i reazionari che vogliono riportare indietro l'orologio della storia per annullare le conquiste di libertà, sia infine gli ottusi difensori dell'ordine sociale, anche se ingiusto e moralmente inaccettabile.

Il conservatore dice ai reazionari che l'ordine costituito non è razionale per il solo fatto di esistere; e ammonisce i riformatori entusiasti e i rivoluzionari che l'aver buone intenzioni non basta ad assicurare il buon esito della riforma. Poiché conosce la storia, sa che riforme e rivoluzioni mal pensate e peggio realizzate hanno avuto effetti deleteri sull'ordine sociale. La legge agraria impugnata nella Roma repubblicana dagli ottimi Gracchi scatenò le guerre civili che portarono al principato, cosicché il popolo si trovò senza terre e senza libertà. Le lotte sociali in Italia fra il 1919 e il 1921, guidate da massimalisti e rivoluzionari contro i vecchi riformisti, alimentarono la reazione fascista, e i fautori delle riforme radicali e della rivoluzione aprirono la strada al Duce. I reboanti campioni della democrazia nelle

università degli Anni 60 hanno contribuito a rendere l'università ancora più gerarchica e meno qualificata e qualificante di prima.

Gli esempi potrebbero continuare, ma confermerebbero soltanto che quando si mette mano a riforme bisogna riflettere attentamente sulle conseguenze delle trasformazioni che si vogliono attuare, e fra tutte le istituzioni politiche, le costituzioni sono le più delicate e complesse. Il conservatore non dice «no» perché è contro ogni revisione, ma chiede soltanto ai difensori della riforma se hanno considerato bene le conseguenze del loro operato. Vuole dati precisi, esige che ci sia una riflessione attenta, senza fretta, con il contributo di tutte le forze politiche, animata da una sincera volontà di dialogo, come avvenne appunto nell'Assemblea Costituente.

Quando ragiona sui problemi politici e sociali il conservatore si preoccupa prima di tutto di evitare gli errori, e quando si tratta del capo del governo pensa soprattutto al male che può fare più che alle magnifiche opere che potrebbe finalmente realizzare, se avesse più ampi poteri.

Se poi gli obbietano che il premier è eletto liberamente dal popolo, e dunque possiamo stare tranquilli, un conservatore risponderebbe che i popoli, come gli individui, sbagliano, e che le leggi e i freni servono anche a proteggere il popolo dai suoi errori. Diffidente nei confronti di qualsiasi politico che promette il paradiso, il conservatore diventa sospettosissimo nei riguardi di chi si converte in fretta e alla leggera a nuove fedi. Così, per fare un esempio, affidare la riforma federale che dovrebbe dare all'Italia nuova e migliore unità a chi fino a ieri proclamava la secessione, gli sembra tanto savio quanto affidarsi, per un delicatissimo intervento chirurgico, a Jack lo Squartatore.

Anche se ha antenati illustri, come Croce e Einaudi, il conservatore è ormai una specie estinta, nel panorama politico italiano e nessuno ne piange la scomparsa. Tutti sono riformisti, riformatori, innovatori, progressisti, modernizzatori. Auguriamoci di non dover invocare il ritorno di qualche conservatore, quando sarà troppo tardi e i grandi riformatori, non frenati dai piccoli riformatori, avranno completato l'opera loro.

viroli@princeton.edu



Ieri obbligo, oggi dovere: ma lo studio è un diritto

GIUSEPPE
BONELLI

Ha finalmente visto la luce, seppure con incredibile ritardo rispetto alla prima lettura in Consiglio dei ministri (21/05/04), il decreto attuativo della legge 53 sulla riforma della scuola, riguardante il cosiddetto diritto-dovere all'istruzione per almeno dodici anni. Molto si è detto di questo nuovo concetto di diritto-dovere e non più di obbligo; poco, almeno a mio parere, ci si è spesi, invece, per richiamare l'attenzione sul secondo elemento della nuova definizione legislativa: il diritto.

Se esiste un diritto-dovere all'istruzione bisognerà che ci si attrezzi non solo per richiamare gli studenti al dovere di frequentare la scuola o un percorso formativo, ma anche per rendere possibile l'esercizio del diritto soggettivo all'istruzione e alla formazione da parte delle giovani e dei giovani del nostro paese. Nello schema di decreto attuativo approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri tuttavia, non si fa nessun accenno a come la Repubblica intenda promuovere il diritto allo studio, fatto salvo per quanto si afferma all'articolo 6, nel quale si fa riferimento genericamente a «linee guida per la realizzazione di piani di intervento per l'orientamento, la prevenzione ed il recupero degli abbandoni».

Tale lacuna è tanto più grave se si considera la situazione attuale del diritto allo studio. Siamo infatti in presenza di una pluralità di interventi che attualmente lo stato, le regioni, i comuni e persino le province mettono in atto a favore delle più diverse categorie di studenti senza tuttavia riuscire ad attuare compiuta-

mente il dettato costituzionale, che prevede per tutti i capaci e meritevoli anche se privi di mezzi il diritto a raggiungere «i gradi più alti degli studi» (articolo 34). Di fatto oggi il peso maggiore del diritto allo studio ricade sui comuni, a fronte di un impegno economico delle regioni e dello stato di modeste proporzioni e a volte concentrato su singoli problemi. Mediamente i comuni, oltre a distribuire i finanziamenti percepiti dallo stato o dalle regioni, intervengono con proprie risorse per garantire i servizi di trasporto, di mensa scolastica, di assistenza ai disabili, di integrazione degli alunni extracomunitari e, ormai sempre più frequentemente, per permettere il proseguimento di progetti e laboratori un tempo garantiti dal ministero e attualmente falciati dai continui tagli sia agli organici che ai fondi di istituto.

Basti un dato: un comune medio del nord vede gravare oggi circa il 90% del peso del diritto allo studio su risorse proprie o dei propri cittadini e solo il 10% su risorse esterne: infatti la spesa per il diritto allo studio viene coperta per il 40% con risorse proprie, per un altro 40% dalle rette degli utenti e solo per percentuali minime da entrate da altri enti pubblici (solo l'8% delle entrate è proveniente dallo stato, il 4% dalla regione, l'1% da altri enti locali e il 4% dai privati). Un siffatto diritto allo studio risulta più una finzione che una realtà e rischia sempre più di ricadere sulle spalle dei cittadini, anche alla luce delle restrizioni ai bilanci dei comuni operate dalle recenti finanziarie. Pertanto, se si vuole parlare compiutamente di diritto-dovere all'istruzione occorre a mio avviso, nel prossimo futuro, affrontare in sede legislativa tre nodi.

Innanzitutto l'individuazione dell'ente che si fa carico dell'intervento finanziario: in modo da poter disporre di un unico centro di spesa su cui i comuni, naturali erogatori del servizio almeno per gli studenti sino ai diciotto anni, possano contare, programmando i loro interventi nell'ambito di un'unica legislazione di riferimento stabilita di concerto tra regioni e stato. In secondo luogo occorre stabilire se il cri-

terio di individuazione dei beneficiari dell'intervento debba essere quello del reddito sino all'esaurimento dei dodici anni del diritto-dovere previsti dalla legge 53 o se nell'ultimo segmento (secondaria superiore e formazione) si debba considerare anche il merito. Infine bisogna sgombrare il campo dagli equivoci relativi ai fruitori dei finanziamenti per il diritto allo studio: se esiste, come esiste, il sistema integrato di istruzione e formazione occorre che tutti gli studenti in esso inseriti possano beneficiare di questi interventi, ovviamente in relazione al reddito, ma anche in relazione alle spese. Se infatti da un lato risulta discutibile il meccanismo del buono scuola adottato da alcune regioni per chi frequenta le scuole non statali (in quanto premia anche chi ha redditi superiori ai duecento milioni delle vecchie lire) dall'altro risulta ipocrita intervenire a copertura delle spese sostenute per la frequenza delle scuole in modo forfettario senza considerare i reali importi delle rette delle scuole non statali, come prevedono le borse di studio erogate dalla legge 62/00 e da molte regioni e comuni. Si apre dunque, con questo ulteriore decreto applicativo, una nuova stagione del diritto allo studio, non so quanto consapevolmente prevista dal legislatore.